Un'assemblea che lascia irrisolti i nodi di fondo

Le pressioni di chi «conta» in Montedison

Una sorta di rimpiattino sulle scelte di politica industriale - Ma le incertezze pesano anche sui progetti puramente finanziari Segni di miglioramento nei primi mesi del '78 - In gioco la sorte di 135.000 dipendenti

Dalla nostra redazione

MILANO — *Ore 9,30: in Foro Bonaparte sono presenti 67 azionisti in rappresentanza di poco più di 300 milioni di azioni Montedison. Ore 11: gli azionisti sono triplicati, ma il numero delle azioni rappresentate varia di poco. E' la prova aritmetica che gli «azionisti» in quanto tali non valgono tutti allo stesso modo e che non è questa la sede per le decisioni più importanti. Ed è anche la «scusa» per cui anche in questa assemblea degli azionisti, che dovrebbe essere l'occasione più significativa dell'anno, i problemi di fondo del risanamento vengono posposti e su tutta una serie di temi si resta ancora molto nel vago.*

Per le scelte di politica industriale riaffiora insomma l'argomento del «rimpiattino», che in questi stessi giorni è stato usato in forme ben più grossolane da altri grandi gruppi chimici come Sir e Liquigas e si tenta di accreditare anche per altri casi di crisi industriale: aspettiamo il piano di settore e vediamo se nel frattempo si possono scucire i soldi pubblici aggirando gli strumenti di controllo previsti dalla legge di riconversione. Nella sua replica alla discussione il presidente della Montedison sen. Medici ha accennato ad una «riduzione selettiva degli investimenti», chiarendo però l'impegno all'ultimazione degli impianti in corso di costruzione», e a un rafforzamento del gruppo nella chimica fine e derivata. Ma sulla voragine delle fibre non sono venute le proposte operative che erano state preannunciate

Anche se Medici riconosce che «il risanamento dell'azienda richiede un complesso integrato di interventi industriali e finanziari», l'attenzione quindi finisce con l'essere ancora concentrata su questi ultimi, cioè sul disperato bisogno di soldi freschi.

Ed è qui che entrano in gioco gli azionisti che «contano» davvero. Oltre alla Sogam, che raccoglie i grandi azionisti pubblici, c'è infatti la Bastogi di Torchiani, c'è Pesenti, presenti a viso aperto nel consiglio di amministrazione e ci sono le azioni «con la calzamaglia sul volto» di Rovelli.

A questi ultimi il «piano Cuccia», cioè il sistema ideato dalla Mediobanca per trovare il denaro fresco non deve essere andato molto a genio soprattutto per la svalutazione che comporta delle azioni da loro pazientemente rastrellate. Meno ancora dovrebbero gradire le modifiche prospettate da Medici sull'inghippo che, col pretesto di favorire i «piccoli azionisti», lasciava anche a quelli grandi, più o meno mascherati, la possibilità non solo di «optare» con un modesto esborso azioni da pagare in un secondo momento, ma anche di esercitare intanto — quasi gratis — il diritto di voto sulle medesime. Ed è probabile che proprio sul loro mugugno sotterraneo si siano inserite diverse manovre, tra cui la proposta di vendere subito all'ENI anche i famosi giacimenti di metano che dovrebbero «garantire» i sottoscrittori del prestito obbligazionario che verrà lanciato. Ora ci mancherebbe solo che tra le attività che la Montedison potrebbe — vi ha insistito nella replica Medici, facendo presenti alcune difficoltà — vendere ad altri, qualcuno ritiri fuori dalla finestra i «gioielli» delle assicurazioni!

Ma le cose non sono più chiare di quanto lo fossero un mese fa, quando fu reso pubblico il «piano Cuccia», nemmeno circa il consorzio di banche che dovrebbe garantire e agevolare l'operazione finanziaria. Allora era stato definito con l'aggettivo «volontario». Nella replica di Medici l'aggettivo è scomparso e si dice solo che «la costituzione del consorzio è in corso di negoziazione».

Ma l'amministratore delegato di una delle più importanti banche che si presume possano partecipare all'operazione ha già fatto sapere nei giorni scorsi che condizione preliminare è la definizione di un serio piano di ristrutturazione industriale e ha avanzato la richiesta di una «sospensione fiscale» sui proventi di una operazione che potrebbe alla lunga risolversi in perdita. E c'è il rischio concreto che altre banche si tirino indietro con lo sfumare di prospettive speculative che verrebbero meno con gli emendamenti al progetto originario che Medici dice di accettare.

s. g.

Mazzanti, presidente della Sogam

Medici, presidente della Montedison

Ciò che manca è il risanamento

Parlando a Milano il compagno Luciano Barca ha così commentato l'assemblea della Montedison:

«E' grave che il consiglio di amministrazione della Montedison non sia riuscito a proporre all'assemblea altro che misure tampone volte a fronteggiare le più urgenti necessità di cassa ed ad alleggerire, a spese degli azionisti, la situazione di alcune banche. Il tema del risanamento reale, industriale del gruppo viene affrontato ancora in termini molto vaghi e senza conseguenze operative. Ciò è il risultato di una lunga serie di errori e mette allo scoperto tutti i limiti di operazioni gestite impropriamente dal sistema bancario anziché da un gruppo imprenditoriale degno di questo nome.

«Bisogna tuttavia ricordare che tale risanamento, dal quale dipende la sorte di decine di migliaia di lavoratori e di un settore chiave dell'economia italiana, non può essere intrapreso fuori da un piano chimico che offra il riferimento certo di alcuni obiettivi strategici e dei criteri e dei comportamenti cui si atterrà l'intervento pubblico.

«La redazione rapida di tale piano previsto dalla legge di riconversione industriale è dunque l'obiettivo — come hanno concordemente riconosciuto i cinque partiti della maggioranza in un recente incontro — sul quale vanno concentrate l'attenzione e la pressione. Per quel che resta in piedi e potrà realizzarsi del cosiddetto piano Cuccia lo sforzo deve essere teso ad impedire che esso renda più difficili le soluzioni di fondo. Sotto questo profilo possono essere valutati positivamente alcuni correttivi che sono stati prospettati per evitare che la manovra finanziaria escogitata apra le porte della Montedison a speculatori o concorrenti, interessati al suo dissesto o ad esso indifferenti anziché ad apporti reali di capitale e ad apporti imprenditoriali.

«Non è inutile, tuttavia, ribadire ancora che ogni tentativo di ricorrere ai soldi della collettività tramite elargizioni o sgravi fiscali o trattamenti bancari privilegiati fuori da programmi di reale risanamento avrà la nostra netta opposizione.»

I chiarimenti solo «interlocutori» di Giuseppe Medici

Dalla nostra redazione

MILANO — Nella replica al dibattito svoltosi ieri all'annuale assemblea azionaria della Montedison, il presidente sen. Medici ha fornito alcuni chiarimenti interessanti ma certo «interlocutori» rispetto ai problemi che esigono una risposta a integrazione delle relazioni di parte ordinaria e straordinaria presentate agli azionisti. La consueta folla di giornalisti italiani e stranieri, ha potuto seguire lo svolgimento della seduta in Foro Bonaparte attraverso un collegamento televisivo. Il sen. Medici, aprendo la seduta, ha tra l'altro rimarcato quale grave momento stia vivendo il paese.

Nella replica Medici ha anzitutto confermato ciò che è alla base di quella che è stata definita «*operazione bilancio chiaro*», vale a dire il rifiuto di tenere sommerse o quanto meno di alleggerire le pesanti perdite gestionali del 1977, ricorrendo ad artifici contabili, per esempio attraverso inopportune rivalutazioni di taluni cespiti patrimoniali. Le perdite hanno reso «*inderogabile e indifferibile*» la svalutazione del capitale e la proposta di procedere ad un nuovo aumento ed alla emissione di un prestito, i cui termini sono stati già resi noti. Questi nuovi mezzi finanziari saranno integrati da altri provenenti dalla graduale cessione di cespiti estranei al settore chimico. Quali siano queste attività non è però chiaro. Medici ha parlato di «*dovorosa riserva sulla loro natura*» — ma c'è un accenno alle centrali idroelettriche e ai giacimenti di idrocarburi «la cui eventuale alienazione potrebbe consentire un ricavo di grandezza paragonabile a quello complessivo dell'aumento di capitale e delle emissioni obbligazionarie», e sulla cui cessione si sollevano alcune riserve.

Medici ha quindi ribadito che il consorzio di banche che dovrebbe garantire — secondo il piano di Cuccia — il collocamento delle nuove azioni per l'aumento di capitale e del prestito, in corso di negoziazione, dovrebbe tra l'altro facilitare gli azionisti minori della Montedison permettendo loro di diluire nel tempo l'esborso e di valutare in successivi momenti l'opportunità dell'investimento. A questo dovrebbe servire la prospettata possibilità di prenotare le azioni, con un modesto esborso (15 lire per azione). Medici ha però dichiarato in merito alla possibilità di fruire o meno con questa prenotazione, del diritto di voto che — come è stato sottolineato quando fu proposto — potrebbe anche comportare abusi, di «prendere atto della problematica anche giuridica emersa dal dibattito, dentro e anche fuori dell'assemblea», e di tenerne conto per «una definitiva soluzione al riguardo».

Medici ha quindi accennato al piano di risanamento e ha fornito alcuni dati riguardanti l'andamento economico del primo trimestre di quest'anno. Il fatturato del gruppo è in aumento: in marzo ha sfiorato i 500 miliardi con aumenti rispetto a gennaio e febbraio del 15 e del 4%. La «ripresina» riguarda tutto il gruppo, malgrado le persistenti difficoltà di alcuni settori fra cui in particolare quello tessile. La sola capogruppo, a esclusione degli introiti petroliferi, presenta in marzo un fatturato che supera del 13% la media del primo bimestre dell'anno, oltre che segni sensibili di miglioramento rispetto agli ultimi mesi del '77. Medici ha poi prospettato un riesame degli investimenti impostati nel 72 73 ed ha indicato gli obiettivi: incremento dell'efficienza dell'attuale base produttiva anche ultimando gli impianti in corso di costruzione; potenziamento delle posizioni commerciali all'estero; un più preciso e selettivo orientamento della ricerca. A questo proposito la Montedison terrà conto — ha detto Medici — del quadro programmatico di politica industriale settoriale in corso di elaborazione presso i competenti organi governativi.

Sulla scottante questione della Montefibre, che ha come è noto un peso rilevante sul negativo andamento del gruppo, Medici ha detto di non poter ancora comunicare i termini della soluzione che riguarderà per altro tutto il settore italiano delle fibre.

Medici, in apertura dell'assemblea aveva presentato due relazioni, una di parte ordinaria e una straordinaria. La seconda è quella su cui si è concentrato l'interesse poiché con essa il nuovo vertice manageriale della Montedison presenta un proprio piano di risanamento finanziario del gruppo. Si tratta di un ventaglio di proposte già rese note a suo tempo dal consiglio di amministrazione che riguardano soprattutto la necessità immediata di reperire nuovi mezzi finanziari.

Nella parte ordinaria, la relazione esamina l'esercizio del '77, definito «uno fra i più sfavorevoli degli ultimi anni», chiuso con una perdita di 509 miliardi, dovuta «in larga parte» ai fenomeni recessivi che hanno colpito l'Italia e i Paesi industriali europei. Accanto a ciò, la relazione indica però cause più specifiche quali la «rigidità gestionale», indotta dagli «stretti limiti alla mobilità del lavoro» (in particolare per quanto riguarda la situazione della Montefibre), il mantenimento dei prezzi amministrati (CIP) che pesano per il 20 per cento sul fatturato della sola Montedison (e per il 33% sull'intero gruppo), gli squilibri finanziari determinati da un «anomalo» ricorso a un costosissimo credito a breve e l'aumento del costo del lavoro, «nonostante le misure adottate per contenerne la dinamica».

Anche la relazione ribadisce «che i nuovi investimenti dovranno servire solo a completare, razionalizzare e ammodernare gli impianti esistenti», non per allargare la base produttiva.

Nel '77 la Cassa integrazione ha riguardato 5831 dipendenti, quasi tutti del settore fibre e tessile, e vi è stata una diminuzione di personale di circa 7 mila unità. Il gruppo conta oggi 135 000 dipendenti, di cui 126 500 nelle società italiane e di cui 51.543 nella sola Montedison così suddivisi: 876 dirigenti, 17.137 impiegati, 33.500 lavoratori salariati.

I rincari percentuali dei fattori produttivi sono stati: del 20 percento il costo del denaro, del 13 per cento i rincari medi del petrolio, del 13.1 per cento il costo unitario del lavoro e del 12.1 quello globale (nonostante, si dice, «le attenuazioni apportate dagli accordi sindacali»): 804.4 miliardi sono i debiti a lungo e medio termine, 1369.2 miliardi i debiti a breve, per un totale di 2263.6 miliardi (250 miliardi il saldo degli oneri finanziari).

L'assemblea (una trentina di interventi) si è conclusa a tarda sera con l'approvazione di tutte le delibere proposte dal consiglio, fra cui l'aumento di capitale, il prestito obbligazionario e l'incorporazione della Tecnimont. Il sen. Medici ed il segretario Pizzi, già cooptati nel consiglio, sono stati nominati amministratori. Nel collegio sindacale non figura più Massimo De Carolis.

Romolo Galimberti

Invece l'Agip chiude in attivo

ROMA — E' stato approvato dall'assemblea degli azionisti il bilancio dell'Agip del 1977, che si chiude con un utile di 56,4 miliardi di lire contro i 2,2 miliardi del 1976, dopo aver destinato ad ammortamenti la somma di 216 miliardi di lire contro i 196 dell'anno precedente. Nell'esercizio relativo al 1977 la società ha effettuato investimenti pari a 224 miliardi di lire (177 miliardi nel 1976).

Per quanto riguarda la destinazione dell'utile di esercizio, l'assemblea ha deliberato di utilizzare anche le riserve passate, pari a 20,2 miliardi di lire, consentendo così, oltre alla copertura totale delle perdite residue di esercizi precedenti (38,5 miliardi), ed all'accantonamento di 2,8 miliardi di riserva legale, di distribuire un dividendo agli azionisti per complessivi 35,3 miliardi di lire.

L'assemblea ha provveduto inoltre al rinnovo del consiglio di amministrazione ed alla nomina del presidente, alla cui carica è stato riconfermato l'ing. Enzo Barbaglia.

Poteri ispettivi ma non denaro al Fondo monetario

Queste le proposte USA a Città del Messico per salvaguardare il dollaro

CITTA' DEL MESSICO — La riunione del comitato direttivo del Fondo monetario internazionale è iniziata in un clima di notevole disagio in quanto si confrontano importanti proposte di mutamento della politica monetaria ma, al tempo stesso, si prevede che nessuna decisione potrà essere presa. Sei anni di esperienza hanno dimostrato che il cambio delle monete non può essere lasciato all'arbitrio delle iniziative speculative del mercato ma, al tempo stesso, c'è ancora chi crede che il «disordine monetario» possa essere superato senza riformare il sistema. I rappresentanti degli Stati Uniti propongono, ad esempio, che tutte le banche centrali informino giornalmente il FMI di ciò che fanno, sottoponendosi ad un controllo, ritenendo che in questo modo le pressioni sul dollaro possano essere scoraggiate.

Il direttore del Fondo, Witteveen, si è fatto tuttavia portavoce proprio del disagio delle banche centrali costrette ad acquistare dollari anche quando non ne hanno bisogno. Perciò ha proposto che il Fondo sia autorizzato ad aprire in «conto di sostituzione», al quale le banche centrali cederebbero i dollari in eccesso, ricevendo in cambio una moneta propria del FMI, il Diritto di Prelievo. Il FMI restituirebbe i dollari al Tesoro USA in cambio di titoli: in pratica, gli Stati Uniti dovrebbero pagare un interesse sui dollari che stampano e di cui inondano il mondo. Questa proposta, se mai verrà accettata, lo sarebbe entro il limite di appena 8-10 miliardi di dollari (i dollari in circolazione nel mondo in varia forma assommano ad oltre 400 miliardi).

I paesi che non hanno un potere individuale decisivo sul mercato monetario mondiale chiedono, però, di potenziare anzitutto le disponibilità. Mentre gli Stati Uniti vogliono dare al FMI più poteri d'ispezione e meno denaro, questi paesi chiedono il raddoppio delle disponibilità di credito, da 48 a 96 miliardi di equivalenti-dollari. Questa prospettiva interessa l'Italia più dei nuovi prestiti poiché aumenterebbe automaticamente la possibilità di ottenere credito in periodi critici ma trova opposizioni negli Stati Uniti, nella Germania e nel Giappone.

Il prezzo dei fertilizzanti aumenta del 13,2% al consumo

ROMA — Il prezzo dei fertilizzanti (concimi azotati e perfosfatici) subirà un aumento medio del 10,6% all'ingrosso (13,2% al consumo). Lo ha deciso il Comitato interministeriale prezzi nella sua ultima riunione. Il provvedimento andrà in vigore non appena la delibera sarà pubblicata sulla «Gazzetta ufficiale». Per la Confcoltivatori questa misura «appesantisce in maniera rilevante i costi di produzione delle imprese agricole».

ROMA — Continua a rallentare l'indice dei prezzi all'ingrosso: a marzo è cresciuto soltanto dello 0,6% sul mese precedente: è l'incremento più lieve dopo l'impennata che si era manifestata in gennaio (+1%) e che aveva già cominciato a ridimensionarsi nel successivo mese di febbraio (+0,7%). I dati li ha forniti l'ISTAT.

Il calo si manifesta anche su base annua: rispetto al marzo dell'anno scorso l'indice dei prezzi all'ingrosso è aumentato del 7,8% (era stato dell'8% a febbraio rispetto ad un anno prima).

il Barcaffè® Baby Gaggia

linea 4

LOMBARDIA
RIVOLA S.P.A.
Via Vittor Pisani 19 - MILANO
Tel. 02/630186 - 630173
02/278541 neg.
LIGURIA
ZU-MA-GRA
Via Cesarea 78/R - GENOVA
Tel. 010/540412
ABRUZZO-MOLISE-MARCHE-UMBRIA
TARCISIO BEVILACQUA
Via Manara 6 - FALCONARA MARITTIMA
Tel. 071/910289
SICILIA
ANTONIO FIORE
Viale Trinacria 32 - PALERMO
Tel. 091/518558 - 518559 uff.
TRE VENEZIE
GIUSEPPE GRILLO
presso ORVE S.n.c.
Via Verdi 12 - PADOVA
Tel. 049/882372 uff.
SARDEGNA
ISAI STEFANO
Via Bottego 7 - CAGLIARI
Tel. 070/301871

LAZIO
PIERO CHITI
Via Raffaele De Cesa 20 - OSTIA LIDO (Roma)
Tel. 06/6694381
PIEMONTE
TURINPHONE S.n.c.
Corso Montecucco 64 - TORINO
Tel. 011/720130 - 712713
PUGLIA
VINCENZO SANTORSOLA
Via Emilio Mole 54/A - BARI
Tel. 080/334416 - 334445
CAMPANIA
GREA S.n.c.
Riviera di Chiaia 215 - NAPOLI
Tel. 081/417120
EMILIA-ROMAGNA
ORGANIZZAZIONE
PASSERINI OMERO
Via Ranzoni 15 - BOLOGNA
Tel. 051/279920 uff.
TOSCANA
GAMMA
Via Torre Degli Agli 10/12
Tel. 055/433419 FIRENZE

GAGGIA

GAGGIA S.P.A. - 20087 Robecco S/Naviglio (MI) - T. 02/947776-947777-947519-947514 - Telex 26897

Lettere all'Unità

I giovani condannano il terrorismo

Alla redazione dell'Unità.

La classe II F della scuola media «Giovanni XXIII» di Senago, avendo appreso del grave attentato alle istituzioni pubbliche nella persona dell'on. Aldo Moro, e dell'assassinio dei cinque agenti che costituivano la sua scorta, vuole ribadire la condanna morale che si è levata da tutto il Paese. Riteniamo che tali atti non racchiudano in sé mente di rivoluzionario, ma aprano la strada a scelte reazionarie.

Vogliamo anche ricordare lo assassinio dei due giovani, Fausto Tinelli e Lorenzo Iannucci, avvenimento di non secondaria importanza. Infatti essi, combattendo contro la droga, e forse proprio per questo motivo, sono stati ammazzati.

Ci auguriamo solo che questi gravi fatti non siano dimenticati in breve tempo, ma servano a vincere con l'aiuto di tutti il terrorismo di qualsiasi tinta si colori per costruire veramente una società più giusta.

PAOLA TURCATO
ANTONIO MAURO
e gli altri allievi della II F
(Senago - Milano)

Difficoltà di lettura e linguaggio specifico

Caro direttore,

siamo due lavoratori studenti, assidui lettori dell'Unità in classe (seconda A serale dell'ITIS «Galvani»), e abbiamo notato come taluni articoli di critica cinematografica e teatrale appaiano messaggi recepibili soltanto da pochi «addetti ai lavori». In particolare facciamo riferimento alla critica apparsa sul nostro giornale a firma di Maria Grazia Gregori, sulla rappresentazione teatrale di Misura per misura, *e la critica cinematografica di Sauro Borelli dell'11-4-'78 — comparsa sull'edizione di Milano — a proposito del film* Tenente Colombo riscatto per un uomo morto, *dalla quale citiamo un breve stralcio: «... Con*iperbole tipicamente Yankee, negli States, Colombo Falk viene definito addirittura "eroe del popolo" in forza proprio di quell'inconscia identificazione che milioni di persone operano ormai tra l'attore, il personaggio ch'egli incarna e loro medesime, equiparando il tutto su parametri comportamentali e psicologici improntati alla più trita e, però, vitalissima realtà del pragmatico buon senso comune».

Convinti dello sforzo che dobbiamo compiere per appropriarci sempre più anche dei linguaggi settoriali, dobbiamo comunque tener sempre presente che il nostro giornale è espressione della classe operaia, e non possiamo impedire ad essa di recepire articoli con una forma così difficile.

PAOLO GARAVELLI
ROBERTO ZANOLLI
(Milano)

Con ovvia constatazione, possiamo dire che «addetti ai lavori» non si nasce. Tali, anzi, si diventa per precise necessità professionali. Quindi, senza indulgere nè ai vezzi nè ai vizi di usare alcun gergo per «addetti ai lavori», è evidente che tali operatori culturali, affrontando temi e questioni specifici debbono far ricorso, appunto, a un linguaggio specifico. Quanto poi alla difficoltà di lettura di certi articoli, senza disconoscere da parte di chi scrive il dovere di rendersi largamente accessibile, resta pur sempre vero che si legge, nel migliore dei casi, per conoscere ciò che *ancora non si sa* e non quello che *già si sa*. E diventare, se possibile, tutti «addetti ai lavori». Un impegno e una considerazione reciproci tra chi scrive e chi legge non costituiscono forse la soluzione «magica» per capire tutto, ma possono divenire sicuramente utili scelte per capire, per capirci di più. (s.b.)

La cultura, il passato e il presente nella scuola

Signor direttore,

in questi giorni un comitato ristretto di parlamentari sta elaborando i principali punti della riforma della scuola media superiore e della Università. Le notizie che ci pervengono dai giornali sono insufficienti e nessuno sa con esattezza come sarà realmente strutturata la scuola futura. Motivo di non poca inquietudine non solo per il cittadino comune ma soprattutto per lo studente e l'insegnante che si trovano a dover vagare giorno per giorno i limiti della scuola tradizionale.

Una delle responsabilità più gravi che si attribuiscono alla scuola in questo momento è soprattutto il fatto che essa dedichi poco spazio allo studio degli ultimi decenni di storia nazionale, che si trascuri, in letteratura, l'esame delle correnti culturali e degli autori più vicini ai nostri tempi e, in sede storica, la valutazione e l'approfondimento degli eventi nazionali dopo il '45. E in questa deficienza della scuola concordano generalmente anche tutti gli insegnanti.

Le risposte che vengono per la soluzione del problema da parte dei vari Collegi dei docenti e consigli d'istituto sono le più disparate e disperate: c'è chi — sotto la facile spinta del modernismo — invoca il definitivo congelamento di Dante, delle tre corone dell'Ottocento (Foscolo, Manzoni, Leopardi) e in genere del lontano passato e propone lo svecchiamento della scuola con lo sradicamento della cultura del passato: tesi che si commenta da sè; c'è chi, più cauto e attento alle analisi storiche, è tentato di proporre una mediazione, dove passato e presente si integrino senza perdere il loro intrinseco valore. Ma a questo punto interviene la difficoltà di come praticamente attuare il proposito: ci si lamenta, e giustamente, che il tempo non basta, che i compiti di un insegnante di italiano o di storia sono molto vasti e che una ricerca analitica impone una notevole spesa di tempo. E allora si finisce per continuare sulle vecchie direttrici, anche perchè preoccupati di svolgere quel rigido programma ministeriale — mai abolito — al quale ci si attiene agli esami di Stato.

A questo punto solo la prossima riforma potrà porre chiarezza tra modernismi e non, evitando che si cada in grossolani errori di valutazione, in un senso o nell'altro. Se cultura e patrimonio di valori dore il passato porge la mano al presente arricchendolo e consentendone spesso la chiave di lettura, altro occorre evitare scarti, antagonismi, riconoscendo anche alla sacrificata cultura contemporanea un suo legittimo spazio. E' utopico credere che un insegnante, mediante opportune operazioni di alchimia, possa lavorare su fronti così vasti e mantenere lo stesso vigore di analisi. Alle tradizionali ore di storia, filosofia, italiano, allora si affianchino, nelle tre classi superiori, ore designate alla specifica analisi del presente. E' questa la proposta che vorremmo avanzare agli esperti incaricati di elaborare la riforma della scuola: è su questo problema che vorremmo suscitare un ampio dibattito anche metodologico fra i lavoratori della scuola.

Prof. NINO CALABRO'
Liceo classico di
Barcellona (Messina)

Le spese ordinarie e straordinarie per l'alloggio

Caro direttore,

sono un abbonato dell'Unità e vorrei approfittare, come hanno fatto altri lettori, per chiedere ospitalità di poche righe per quanto riguarda lo equo canone.

Sono in affitto in una casa il cui padrone è un pensionato delle Ferrovie dello Stato che, dopo averci abitato per circa 45 anni, sta riscattando l'immobile concesso dalle Ferrovie stesse, e paga la modesta cifra di 7.780 lire al mese per 20 anni; ma io pago a lui sempre mensilmente lire 40.000 per affitto più tutte le spese ordinarie e straordinarie (e sono salate perchè lo stabile è vecchio, 51 anni). Ora uscirà l'equo canone e per esso chiedo:

1) Attorno allo stabile ci sono notevoli prati per cui la maggiorazione del 10% della superficie condominiale a verde porterebbe parecchi metri quadrati in aumento a quella dell'immobile. A questi prati viene eseguita la manutenzione per il taglio dell'erba ogni 30-40 giorni circa e questa prestazione viene pagata dal sottoscritto nelle spese. E' giusto aumentare della superficie a verde quella dell'immobile e pagare anche la manutenzione del taglio erba?

2) Lo stato di conservazione dell'immobile all'atto dell'occupazione era in condizione di abbandono e dovetti eseguire lavori per il rifacimento degli intonaci dei muri, sostituire tutte le unità igienico sanitarie e la messa in opera delle nuove porte mancanti ecc. Attualmente l'alloggio è stato reso abitabile a mie cure e spese. Quindi: per quanto riguarda lo stato di conservazione, si tiene conto di come allora trovai l'alloggio, o quello attuale dopo che i lavori sono stati eseguiti a spese del sottoscritto?

LUIGI MORANDI
(Milano)

La superficie convenzionale dell'alloggio si calcola computando oltre all'intera superficie dell'unità immobiliare, il 50% di quella delle autorimesse singole, il 20% di quelle per autorimesse di uso comune, il 15% alla superficie scoperta di godimento esclusivo del conduttore, il 10% alla superficie condominiale a verde, però nella misura corrispondente alla quota millesimale dell'unità immobiliare.

Quindi, se i prati sono di godimento esclusivo dell'inquilino, la superficie convenzionale dell'alloggio va aumentata con il 15% della superficie dei prati; se sono di uso condominiale il 10% della superficie a prati va ripartito tra i vari alloggi aumentandone la superficie convenzionale in misura proporzionale a ogni alloggio.

Per quanto riguarda i lavori eseguiti di riparazione e manutenzione dell'alloggio dall'inquilino, essi erano di pertinenza del proprietario e dovevano essere eseguiti o comunque pagati dal medesimo. Si deve vedere se e possibile ancora instaurare una vertenza col proprietario per queste spese fatte per suo conto. Infatti lo stato di conservazione e manutenzione dell'alloggio ai fini dell'equo canone è quello attuale, nè poteva logicamente farsi in modo diverso.

sen. GAETANO DI MARINO